

LA NOSTRA VERGOGNA

L'alba tragica di Lampedusa: più

● **Il fuoco per farsi notare, a mezzo miglio dalla riva. Poi le fiamme divorano lo scafo, che si rovescia** ● **Recuperati 103 cadaveri. I sub: in mare ce ne sono altrettanti** ● **Il ministro dell'Interno: «Sull'isola mancano le bare»**

MANUELA MODICA
LAMPEDUSA

Degli scarponcini nuovissimi, arancioni e piccoli, troppo piccoli. Nei primi sacchi neri, vicino ai piedi di Angelino Alfano, appena arrivato all'hangar dell'aeroporto di Lampedusa c'è questo. In quella fila di corpi appoggiati sul cemento, i primi sono i bambini. Sono il volto più amaro dell'ecatombe: il numero non può essere preciso, in queste disgrazie. Ma sono più di cento le persone morte ieri al largo della costa italiana. La peggiore cronaca che si ricordi finora e già varie volte s'era scritto della fosse comune fatta d'acqua e sale, lì sul fondo del mare.

I bimbi sono 4, da pochi mesi a 6 anni, ma sono i soli rinvenuti, potrebbero essercene molti di più sul fondo del mare o nel relitto dove i sommozzatori del tardo pomeriggio di ieri contavano un centinaio di corpi da riesumare. Gli scarponcini arancioni ai piedi di uno dei bambini sono nuovi, contrastano con gli altri vestiti. Quel colore balza agli occhi per squarciare il cuore: «Dà l'idea della speranza», commenta Giuseppe Noto, direttore sanitario dell'Asp 6 di Palermo che coordina i soccorsi sul molo. Le scarpe nuove, il viaggio, una nuova vita: la morte. È andata così.

Sono partiti dalla Tunisia in cinquecento: questo dicono loro. Eritrei e somali. Alle due del mattino circa, si sono arenati al largo di isola dei conigli. Erano al largo, cioè, di uno scorcio di paradiso, la spiaggia sogno di Lampedusa, lì dove le tartarughe, le caretta caretta approdano per depositare le uova. Lì arenati, alcuni di loro hanno dato fuoco a una coperta per far luce, per mostrarsi alle persone, agli italiani a terra o in mare ed essere salvati. Erano le due del mattino quando la coperta ha preso fuoco e poi anche una parte della barcone, probabilmente sporca di carburante. Spaventati dalle fiamme molti di loro si sono riversati su un lato dell'imbarcazione che non ha retto il peso e sono finiti in mare. Nel mare nero della notte dal quale sono stati risucchiati: solo 151 i superstiti, ed è l'unico numero sicuro. Hanno nuotato verso la costa per ore, soprattutto gli uomini. Molte delle donne invece sono rimaste con i bambini, nella speranza di salvarli, ma è stato solo un modo per non farli morire soli, abbandonati: nei 93 cadaveri in fila ieri pomeriggio le donne erano 47.

LA PRIMA PAROLA

«Children», era questa la prima parola che dicevano i superstiti tirati su dal mare nei pescherecci, nelle barche dei lampedusani accorsi. Ma i bambini non ce l'hanno fatta. Quattro giacciono ai piedi del Ministro dell'Interno. In quella fila dell'orrore se ne contano 94. Sul molo erano in 95. Una donna infatti era arrivata come cadavere ma non era ancora morta. Accasciata sul molo, in fila con i morti ormai dentro un sacco: era ancora viva. «Man mano che arrivavano al porto i cadaveri la nostra squadra di medici effettuava i controlli, in



Cadaveri allineati sulla spiaggia. FOTO DI NINO RANDAZZO/REUTERS

uno dei corpi abbiamo trovato un segnale di vita - racconta ancora Noto - L'abbiamo trasportata subito al poliambulatorio dove abbiamo provato a rianimarla, un'operazione complessa per via dell'eccesso di sale ingerito con l'acqua del mare, ma siamo riusciti a rianimarla». La donna è stata poi trasportata con l'elisoccorso all'ospedale Civico di Palermo, insieme con una mamma e la sua bambina arrivate nella notte tra mercoledì e giovedì poco prima della tragedia. Ricoverata in gravi condizioni ma via da quel molo dove tutti tra soccorritori e medici si muovevano, lavoravano tra le lacrime: «Siamo tutti sconvolti, è inenarrabile: ogni commento al riguardo è fuoriluogo», sottolinea Noto che era arrivato la sera prima per fare il punto e attivare un piano: «Pensavo a due giorni di programmazioni seduti attorno a un tavolo, non certo a questo orrore assoluto. Gli arrivi si susseguivano, tra morti e superstiti dando l'impressione del niente che separa la morte dalla vita». «È stato il giorno più brutto della mia vita», dice, invece, il comandante Davide Merendino.

QUELLO CHE MANCA: LE BARE

«Ho visto i corpi. Una scena raccapricciante che mai avrei immaginato di vedere. Una scena che offende l'occidente e l'Europa», ha commentato vicepremier Angelino Alfano, uscendo dal poliambulatorio di Lampedusa dove sono ricoverati tre superstiti. E Alfano rende noto il numero più impressionante della giornata: la strage di immigrati a Lampedusa è tale che non bastano le bare per i cadaveri delle vittime del naufragio. Così sul traghetto di linea che è salpato ieri notte da Porto Empedocle (Agrigento) sono state imbarcate 120 bare. Adesso nell'isola serve questo. E chissà se basteranno. «Siamo certamente in pensiero per i corpi ancora sul fondo del mare - continua Noto - saranno corpi distrutti, alcuni sarà difficile da ricomporre, alcuni spesso finiscono impigliati nelle reti dei pescatori. Altri ancora rinverranno al terzo giorno quando il corpo putrefatto tornerà a galla».

...

Fra i superstiti molti sono uomini: le donne sono rimaste con i piccoli, a morire accanto a loro

«Cadaveri ovunque Perché le motopesca non si sono fermate?»

M. MOD.
LAMPEDUSA

«Quel mare è pieno di morti», sono le parole del sindaco, Giusi Nicolini a dare il valore della notizia al resto d'Italia: la tragedia dei migranti.

Una donna che ormai porta il volto segnato dai morti nelle sue acque, nelle sue spiagge. Una in particolare ieri segna il paradosso. Spiaggia dei conigli, quella che lei salvò dal degrado, restituendola alla sua naturale bellezza. La stessa che ieri ha raccolto i cadaveri. Vicesindaco a soli 23 anni, prese in mano le redini dell'amministrazione perché il sindaco era malato. Pochi anni, poi diventò direttrice della riserva naturale di Legambiente e imbracciò una dura battaglia contro l'incuria, il degrado e la speculazione. Una battaglia lunghissima che riuscì a vincere. Ieri, questa donna battagliera pubblicava sul suo profilo facebook le foto dei morti tra le lacrime. Tra le lacrime camminava sul molo in mezzo ai cadaveri.

IL TELEFONO SQUILLA SENZA SOSTA

Immersa da interviste e comunicati, telefonate senza sosta, ha trascorso il «giorno più infernale che ricordi. È un orrore infinito. Non finiscono mai di portare a riva i cadaveri». Con quest'animo ha provato a leggere: «Forse hanno spostato il tiro verso le coste della Sicilia sud orientale. Non ci sono stati più gli avvistamenti a 40 o 50 miglia». In mattinata, era lei la miglior cronista sull'isola, quando informava gli italiani collegata con Sky e Rainews: «C'è una bambina morta, e una donna incinta. È insopportabile». Sempre lei pochi minuti dopo ha assicurato che un presunto scafista era stato appena arrestato. A tarda serata il tunisino era ancora l'unica persona in stato di fermo, e le forze di polizia non erano affatto sicure che fosse davvero lo scafista.

IL COLLOQUIO

Giusi Nicolini

Il sindaco «cronista» della tragedia: «Questi bambini senza vita... Vorrei che il premier venisse qui, a vedere, e convincesse l'Europa ad aiutarci»



Ha raccontato: «È arrivata sottocosta verso le 3, alle 4 hanno tentato di chiedere aiuto ma non avevano campo. Hanno acceso dei fuochi per farsi notare. I superstiti hanno detto che non riuscivano a chiamare i soccorsi perché non avevano campo. Ben tre motopescherecci erano passati da quelle parti e non li hanno visti, o hanno fatto finta di non vederli. Questo raccontano i superstiti e



andrà verificato: non li hanno aiutati e non hanno nemmeno chiamato i soccorsi. Le leggi che abbiamo costruito in questi anni hanno fatto sì che andassero sotto inchiesta armatori e pescatori che hanno salvato la vita delle persone. Abbiamo costruito un sistema normativo disumano, che ha prodotto questo, ovvero che 3 motopesca sono passati e non li hanno soccorsi».

Tra le lacrime e i morti si rivolge al premier: «A Letta chiederò degli atti concreti che cambino le politiche e che venga chiesta a gran voce all'Ue l'apertura di canali umanitari». Mentre con il vicepremier, Alfano «stiamo andando da un parte all'altra» dell'isola, a Letta dice: «Deve pretenderlo dall'Europa». Dopo averlo invitato a venire «a contare i morti», inviandogli un telegramma, ha espresso «cordoglio per le centinaia di vite spezzate alla ricerca di un futuro migliore proclamando per domani il lutto cittadino».

TELEGRAMMA A LETTA: VENGA QUI

Il volto contratto dal dolore e dal riacapriccio, il sindaco ha passato una giornata in una continua alternanza di due emozioni: «Accanto al profondo dolore, c'è lo sgomento e la rabbia per l'atteggiamento delle istituzioni italiane e dell'Europa che continuano a considerare il fenomeno dei migranti come un'emergenza». Scatenando reazioni in tutta Italia. Dal Premier, che le ha subito telefonato, rassicurandola che presto sarà sull'isola. Ad altri sindaci: «Sentiamo nostra la sofferenza della vostra comunità. Ferisce nel profondo anche Reggio Emilia, seppure a centinaia di chilometri di distanza. La tragedia che state vivendo non è solo vostra, è dell'intero paese, di ogni città, di ogni sindaco, di ogni persona che crede nel rispetto della dignità della vita umana». Così il vicesindaco di Reggio Emilia Ugo Ferrari si è espresso in un telegramma inviato al sindaco di Lampedusa, Giusi Nicolini, per la tragedia di stanotte. Il vicesindaco Ferrari nel messaggio alla collega ha anche detto: «Occorre che ciascuno in questo paese si faccia carico di una seria riflessione per affrontare questo grave fenomeno, a partire anche da Reggio Emilia. L'Italia non può lasciare Lampedusa e le altre zone del Sud a fronteggiare solo con le loro forze queste emergenze. E l'Europa non deve lasciare sola l'Italia».